

NUOVO COMMENTARIO FESTIVO

MISTERO DELLA PASQUA DEL SIGNORE TEMPO DI QUARESIMA – anno C

GIORNO:	DOMENICA ALL'INIZIO DI QUARESIMA	
	I di Quaresima	anno C (ferie I)
LETTURE		
Lettura	Gioele 2, 12b-18	Ritornate a me con digiuni, laceratevi il cuore.
Salmo	Salmo 50 (51)	
Epistola	1Corinzi 9, 24-27	Come atleti, anche noi dobbiamo astenerci da ciò che nuoce.
Canto al V.	Cfr. Matteo 4, 4	
Vangelo	Matteo 4, 1-11	I quaranta giorni di digiuno osservati da Gesù.
ANNOTAZIONI		
Questa domenica ci introduce alla Quaresima che, per tutta la cristianità, è, unitamente alla Pasqua, la parte costitutiva di tutta la liturgia. In special modo per la nostra Chiesa si tratta di un ordinamento di letture tramandatoci quasi intatto dai tempi più antichi; tanto che già sant'Ambrogio ne parla come di "consuetudinario". La "lettura" di queste domeniche richiede pertanto un'attenzione particolare, per cercare di accostare la ricchezza interpretativa stratificatasi nei secoli. Quest'anno, mi permetterò di privilegiare una "strana" lettura, resa attuale dalla ripresa dell'ordinamento dei venerdì. Oggi la parola chiave è, senza incertezze, "inizio". Inizio di un digiuno di conversione, inizio di un cammino di preparazione, inizio di una testimonianza a cui addestrarsi come atleti.		
PUNTI CHIAVE		
Lettura. È invito di Dio alla conversione, al pentimento, alla richiesta di perdono: <i>Ritornate a me con tutto il cuore, laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio</i>. I verbi danno tutti l'immagine di una azione da intraprendere: <i>ritornate, convocate, radunate, indite, chiamate, riunite</i>. È azione non solo individuale ma di tutto il popolo: <i>proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra</i>. Tutti sono coinvolti, persino la sacralità delle nozze. Parlando di sé, Dio ci conforta: <i>egli è misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore, il Signore si mostra geloso per la sua terra e si muove a compassione del suo popolo</i>. Salmo. Ripropone il tema della Lettura in chiave personale, come richiesta di perdono per il proprio peccato: <i>"nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità, le mie iniquità io le riconosco"</i>. Epistola. L'immagine proposta è la competizione atletica: <i>le corse allo stadio, il pugilato</i>. Il paragone: <i>"una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre"</i>, ci mette in gioco come atleti di un "altro sport", che sanno perché competono: <i>"non come chi è senza mèta"</i>. Come ogni atleta, san Paolo è <i>disciplinato in tutto, anzi tratt[a] duramente il corpo e lo riduce in schiavitù, perché non succeda che venga squalificato</i>. Canto al Vangelo. La risposta di Gesù alla prima tentazione evidenzia plasticamente la contrapposizione tra una vita monodimensionale, carnale, ed una aperta al soffio dello Spirito. Vangelo. L'episodio è arcinoto. Mi limiterò a ricordare le tentazioni cui Gesù è sottoposto: i beni materiali (<i>di' che queste pietre diventino pane</i>), il sensazionale (<i>gettati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini</i>), il potere (<i>Tutte queste cose io ti darò</i>). Da notare anche come le prime due siano stravolgimenti di esigenze buone: <i>"Se tu sei Figlio di Dio,"</i>; mentre la terza è pura apostasia: <i>"se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai"</i>. Vorrei però porre sotto i riflettori l'inizio: <i>"Il Signore Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò..."</i>, e la fine: <i>"Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano."</i>, perché sono di grande importanza per l'economia di		

questa domenica d' <i>inizio</i> .
SIMBOLO Ha decisamente inizio la meditazione sugli articoli del Credo che riguardano il “per la nostra salvezza”. Se il Mistero dell’Incarnazione aveva privilegiato i motivi della venuta tra noi del Figlio per amore, per desiderio di comunione, il Mistero della Pasqua, che ora comincia, pone sotto i riflettori lo spendersi del Figlio per la nostra salvezza, affinché di nuovo sia possibile la nostra comunione con Dio Padre. Aggiungerei: “Credo la Chiesa”, perché non ci si siano confusioni di sorta. L’appello alla conversione è rivolto a ciascuno ma non si risolve a livello individuale: è sempre veicolato dalla comunità dei credenti.
PROPOSTE Consci della simbologia che permeerà di sé la Veglia pasquale, verrebbe da dire che il digiuno richiamato dalle letture, più che la contrizione per il peccato, ci richiama la preoccupazione della sposa di ben figurare nel suo splendido vestito il giorno delle nozze. E, in effetti, la macerazione per il proprio peccato non è l’originaria nota di fondo della nostra Quaresima; ma è venuta sommandosi nei secoli per via della disciplina prevista per i penitenti. E, siccome tutti pecciamo,... Quindi anche questa interpretazione della giornata odierna è pienamente lecita, oltre che giustificata dal salmo e, in parte, dalla Lettura. Tuttavia non è oggi il giorno in cui imporre le ceneri: oggi è la domenica di inizio. Di che? Serviamoci dell’immagine proposta da san Paolo: l’atleta che si prepara per la gara temprando il proprio corpo con l’allenamento, il duro lavoro, l’astinenza, in vista della vittoria. Non è forse questo il quadro proposto anche dall’inizio e dalla conclusione del Vangelo? Cristo non è forse l’atleta, convocato all’agone dallo Spirito, che temprava se stesso col digiuno per poter superare vittorioso la prova? Le tentazioni “inquadrano” il campo di gara, fissano i paletti per non deragliare dal percorso. Quanto è facile illudersi di poter risolvere i problemi dell’uomo con l’economia, o con il miracolismo, o col potere...! La nostra storia (passata, presente e ... futura) è costellata di travisamenti e rinnegamenti di questo genere. Se volgiamo lo sguardo ai Vespri del prossimo venerdì ci accorgiamo come le letture quasi facciano da contorno a questa domenica. Nella quarta (1Re , 5-14) la preghiera di Salomone potrebbe essere quella di Gesù che, vinte le tentazioni, sa cosa chiedere a suo Padre per condurre il suo popolo. E il Padre, nella terza (Esodo 3, 1-12), rivela il suo Nome e lo invia a salvare il suo popolo. Come Samuele (seconda lettura: 1Samuele 12, 1-11), viene riconosciuto guida retta e disinteressata, chiamata a giudicare. Allora leviamo le tende, non stiamo più fermi, muoviamoci come Israele all’invito di Mosè, nella prima lettura (Deuteronomio 1, 3-11), e incamminiamoci per prendere dimora nella terra promessa. Seguiamo Gesù nella gara; chiediamo saggezza, comportiamoci rettamente, apriamoci alla rivelazione di Dio. Che il nostro digiuno sia quello dell’atleta che si allena alla gara, o quello della Sposa che si prepara alle nozze.

GIORNO: DOMENICA DELLA SAMARITANA	
II di Quaresima anno C (ferie I)	
LETTURE	
Lettura	Deuteronomio 6, 4a; 11, 18-28 Ponete nel cuore queste parole, insegnatele ai figli.
Salmo	Salmo 18 (19)
Epistola	Galati 6, 1-10 Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo.
Canto al V.	Cfr. Giovanni 4, 42. 15
Vangelo	Giovanni 4, 5-42 La Samaritana.
ANNOTAZIONI	
La didascalia del Vangelo è decisamente “classica”: “La Samaritana”; basta la parola. In genere siamo soliti considerare l’evidente aspetto battesimale di questo Vangelo: l’acqua che disseta per sempre, anzi: che dà la vita. E, effettivamente, per i catecumeni era tappa del loro cammino in preparazione al Battesimo durante la Veglia pasquale. Tuttavia le didascalie della Lettura e dell’Epistola ci suggeriscono anche una seconda traccia di “formazione” per la nostra fede: la Legge o, meglio, l’adesione attiva, fattiva, alla Parola di Cristo (portate i pesi...) non accettata formalmente ma “posta nel cuore”.	
PUNTI CHIAVE	
Lettura.	Dio si appella alla nostra libertà, la “pretende”: “ <i>Vedete, io pongo oggi davanti a voi benedizione e maledizione: la benedizione, se obbedirete ai comandi del Signore, vostro Dio, che oggi vi do; la maledizione, se non obbedirete ai comandi del Signore, vostro Dio, e se vi allontanerete dalla via che oggi vi prescrivo, per seguire dèi stranieri, che voi non avete conosciuto</i> ”. Ci “invoglia” con i benefici della benedizione: “ <i>Certamente, se osserverete ... il Signore scaccerà ..., i vostri confini ...</i> ”. Ma c’è una condizione previa che rende efficace la scelta della benedizione: “ <i>Porrete nel cuore e nell’anima queste mie parole; ve le legherete alla mano come un segno e le terrete come un pendaglio tra gli occhi; le insegnerete ai vostri figli, parlandone quando sarai seduto in casa tua e quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai; le scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte</i> ”. Il che può succedere solo se si ha un cuore aperto: “ <i>Ascolta Israele:</i> ”.
Salmo.	Riprende il tema della Lettura: la Legge è vita eterna, rinfranca l'anima.
Epistola.	È tutta volta a mostrare la vita di chi crede. Quasi iniziasse con: “Ascolta Israele, porrete nel cuore...”. E poi: “... <i>correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso</i> ”, “ <i>Ciascuno esamini la propria condotta</i> ”, “ <i>condivida tutti i suoi beni</i> ”, “ <i>non stanchiamoci di fare il bene</i> ”, “ <i>operiamo il bene verso tutti</i> ”. In una parola: “ <i>Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo</i> ”.
Canto al Vangelo.	Cortocircuita due passaggi del Vangelo rendendo palese il legame del tema battesimale con la meditazione sulla figura di Cristo: dammi l’acqua perché sei il Salvatore.
Vangelo.	Il contesto storico: <i>Sicar, il pozzo di Giacobbe, la stanchezza del viaggio</i> . Il tema della prima parte dell’incontro è l’acqua che diventa acqua viva: “ <i>attingere acqua</i> ”, “ <i>Dammi da bere</i> ”, “ <i>avrebbe dato acqua viva</i> ”, “ <i>Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno</i> ”, “ <i>Signore, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua</i> ”. Segue il tema della correttezza del culto: <i>giudeo / samaritana, monte / Gerusalemme</i> . “ <i>Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei</i> ”. Infine: il vero culto, il riconoscimento del Messia, il credere. “ <i>I veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità</i> ”, “ <i>So che deve venire il Messia, ... Sono io, che parlo con te</i> ”, “ <i>Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto</i> ”, “ <i>i campi che già biondeggiano per la mietitura</i> ”, “ <i>Molti Samaritani di quella città credettero in lui...</i> ”.
SIMBOLO	

E', questa domenica, una seconda tappa nel nostro percorso di meditazione su "per la nostra salvezza". La liturgia di oggi cosa ci dice dello spendersi del Signore "per la nostra salvezza"? Inoltre, come la scorsa domenica, tutti noi fedeli siamo interpellati non solo individualmente ma come "insieme", come comunità, popolo di Dio; quindi: "Credo la Chiesa".

PROPOSTE

La prima parte del Vangelo ha una evidente valenza battesimale col suo far leva sull'esigenza di acqua per soddisfare la sete fisica, da cui poi giungere alla sete esistenziale. E Gesù dichiara manifestamente di essere in grado di soddisfare proprio questa sete.

Tuttavia il tema è inserito in una struttura più complessa da cui anche questa prima parte trae motivazione.

Alla affermazione: "Chiunque berrà dell'acqua che io darò non avrà più sete, anzi diverrà fonte che zampilla", la donna aveva risposto palesando una vita sciatta, a una sola dimensione: "Signore, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua". Allora Gesù scardina questo piattume, rompe la crosta: "Va' a chiamare tuo marito ... Hai detto bene..."; e subito il dialogo verte sull'essenziale; "Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare", "So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa": l'uomo di Dio, e il vero culto. Gesù risponde a entrambe le domande con nettezza: "Sono io, che parlo con te", "viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano". Venerdì prossimo la seconda Lettura (1Samuele 2, 26-35) ci parlerà del vero uomo di Dio, a Lui gradito; e la quarta (1Re 18, 21-39) ci proporrà il vero culto da rendere a Dio: non fatto di riti vuoti (Elia addirittura cosparge d'acqua, a evidenziare l'inefficacia della "magia" del rito) ma di una sincera invocazione a Dio, "Signore, Dio di Abramo ... rispondimi...".

E, riconosciuto l'uomo di Dio e compreso il vero culto, il popolo si apre alla conversione: "faccia a terra" ... "Il Signore è Dio". È quanto accade anche nel Vangelo dove la samaritana non solo crede ma testimonia e dove tutto il popolo crede, e cambia vita e si nutre della parola.

In questo contesto acquistano piena luce anche le altre due letture di venerdì e la Lettura e l'Epistola odierne. Venerdì mediteremo il decalogo (Esodo 20, 1-24) e le benedizioni che Dio riserva per chi ne fa ragione di vita (Levitico 25, 1-2a; 26, 3-13). Oggi, la Lettura ci invita a porre nel cuore e nell'anima le Parole di Dio. Ci invita a non limitarci al rispetto formale del volere di Dio, ma ad amarlo, a farne ragione di vita. E promette benedizioni (molto concrete, secondo la mentalità veterotestamentaria) per quanti le vivranno quotidianamente. Anche l'Epistola si sofferma ad illustrare il comportamento di chi fa proprie le Parole di Dio. E invita a non illudersi che Dio possa accettare un ossequio formale. Tutte le letture, poi, si rivolgono al popolo dei credenti, visto non solo come insieme di singoli ma come soggetto chiamato anche nel suo insieme a vivere così.

È in questa prospettiva che si radica anche la lettura "battesimale". Perché chiedere / accogliere il Battesimo è riconoscere che Gesù è il Cristo, il Messia, l'uomo di Dio; è accogliere / fare propria la sua Parola di vita e chiedergli la grazia di perseverare nel renderla nostra vita.

Ma è anche appello alla testimonianza, perché "la messe già biondeggia", e siamo chiamati a portare l'acqua ricevuta ai tanti che hanno sete di Dio e che pensano di poterla affogare in una vita piatta, spesa nella "carne".

GIORNO: DOMENICA DI ABRAMO	
III di Quaresima anno C (ferie I)	
LETTURE	
Lettura	Deuteronomio 6, 4a; 18, 9-22 Manderò un nuovo profeta.
Salmo	Salmo 105 (106)
Epistola	Romani 3, 21-26 Cristo, giusto e giustificatore, strumento di espiazione.
Canto al V.	Cfr. Giovanni 8, 46-47
Vangelo	Giovanni 8, 31-59 Abramo esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia.
ANNOTAZIONI	
Il titolo (tradizionale) non muove subito a meditazione; a meno che non si pensi ad Abramo come a persona che, dando credito al Signore – per fede -, lascia la propria casa e si incammina verso ciò che gli era stato promesso, ma che gli rimaneva per larga parte ignoto, destinato a palesarsi passo dopo passo in un cammino che si rivela di conversione. Possiamo tentare di esplicitare in qualche modo dicendo che oggi è la domenica della fede. Dalle didascalie cominciamo ad intuire una correlazione tra Abramo, la sua speranza, e Cristo, uomo di Dio, salvatore.	
PUNTI CHIAVE	
<i>Lettura.</i> Non c'è una fede, un culto, a seconda dei tempi, dei luoghi, delle culture: <i>“Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni”</i>. Essa è irriducibile e incondizionabile rapporto con Dio: <i>“non così ti ha permesso il Signore, tuo Dio”</i>. <i>“Tu sarai irreprensibile verso il Signore, tuo Dio”</i>. Ma la sproporzione tra Dio Padre e la nostra piccolezza spaventa. Per questo: <i>“Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò”</i>. <i>Salmo.</i> La coscienza del peccato apre il cuore alla fede, e alla misericordia di Dio. <i>Epistola.</i> Chiave di volta è <i>“indipendentemente dalla Legge”</i>. Infatti, <i>la giustizia di Dio [si è manifestata] per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. È lui che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, ..., così da risultare lui giusto e rendere giusto colui che si basa sulla fede in Gesù.</i> <i>Canto al Vangelo.</i> Appello a una vita sostanziata di fede. <i>Vangelo.</i> Subito si apre su due opposte visioni della religione: <i>“Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi”</i>. Gli risposero: <i>“Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?”</i>. Da un lato l'adesione personale, dall'altro l'appartenenza legale. E ancora: <i>“chiunque commette il peccato è schiavo del peccato”, “Il padre nostro è Abramo ... abbiamo un solo padre: Dio!”</i>. La fede, poi, non è adesione a un'idea astratta ma alla proposta concreta dell' “uomo di Dio”, del Figlio mandato da Dio: <i>“Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero”, “se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno”</i>. E Gesù si dichiara apertamente: <i>“Io dico quello che ho visto presso il Padre”, “Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato”, “Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco”</i>. Sino ad attribuire a sé il nome divino: <i>“In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono”</i>. La grandezza di Abramo sta proprio nella sua fede: <i>“Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia”</i>.	
SIMBOLO	
Oggi, domenica della fede, andrebbe meditato tutto il Credo. Ma penso ci si possa soffermare a meditare il semplice verbo: “credo”. Cosa significa?	

Temo di non sbagliare troppo se sostengo che il primo significato che ci balza dinnanzi è: “ritengo che”; magari anche: “ritengo fortemente” che, “sono certo che”.

In realtà, la traduzione in altre lingue ci porta a considerazioni differenti. In greco, ad esempio, si dice “pistevo”, e la “pistis” è la fede; analogamente in russo è “veruiu”, e la “vera” è la fede.

Quindi: “credo” è “do credito”, ho fede, mi fido, confido. E ci ritroviamo a considerare il Simbolo con tutt’altri occhi. Non: “Ritengo che Dio sia Padre...”, ma “Do credito a Dio, che è ...”, “Mi fido di / confido in Dio, ...”.

PROPOSTE

Non commettiamo l’errore di attribuire agli ebrei del tempo di Gesù l’esclusiva di credere che la religione sia un fatto anagrafico, geografico, culturale, etnico; insomma qualcosa che si eredita, o cui si ha diritto per nascita, qualcosa che viene riportata sulla carta d’identità. Anche noi, spesso e volentieri, la pensiamo in questo modo. Forse che, senza nemmeno accorgerci, non diamo per scontato che il cristianesimo sia una caratteristica di noi italiani, di noi europei? Che ci appartiene a prescindere dal nostro stile di vita, dai nostri convincimenti quotidiani? E questo tanto più quanto più progredisce la “secolarizzazione”, la “laicizzazione”; in prosa: una sostanziale indifferenza per la fede. Parallelamente, si brandisce il cristianesimo per pretese crociate identitarie.

Non è questa la prospettiva propositaci da questa domenica. Nostro Signore arriva persino a dare dei “figli del demonio” a quanti la pensano in questo modo. Contrapposizione frontale. È la fede che ci apre all’esperienza di Dio, che ci apre alla salvezza.

Ma, allora, a cosa servono le forme del culto, la tradizione, i precetti? La Lettura usa un verbo: insegnare. Ci insegnano il “punto di vista” di Dio, il suo volere, le sue indicazioni per noi. Per non deviare. La prima Lettura di venerdì (Deuteronomio , 1-9a) si diffonderà su questo tema. Continua a ripresentarsi il verbo “insegnare”. E “quale nazione ha leggi e norme giuste come quelle che oggi vi do?”.

Come ogni insegnamento, anche queste norme servono se vengono “messe in pratica”, se diventano vita. Sarà la preoccupazione della terza Lettura di venerdì (Deuteronomio 6, 4-19), ed è l’ “accusa” di Gesù ai suoi interlocutori di oggi. Ed ecco che entrano in gioco la fede, il cuore. Perché solo la partecipazione col cuore ci permette di “prestare credito” a Dio e tradurre in vita quotidiana le sue parole. In questa prospettiva soltanto il luogo di culto si presenta quale efficace “luogo del cuore”, come indica la seconda lettura di venerdì (1Re 8, 22-0).

E al cuore guarderà Dio (venerdì, quarta Lettura: 1Samuele 16, 1-13a) per scegliere il suo consacrato, colui che rende concretamente presente la premura di Dio per noi: “Quale nazione ha dei così vicini, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo?” (venerdì, prima Lettura), “Io susciterò un profeta e gli porrò in bocca le mie parole ...” (Lettura odierna). Noi sappiamo che si tratta addirittura del Figlio di Dio fatto uomo, come Gesù dice di sé nel Vangelo con franchezza e verità.

La nostra è fede ben concreta, riposta in una persona “storica”, “verificabile”, la quale ci dice: “Se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno”.

GIORNO: DOMENICA DEL CIECO IV di Quaresima anno C (ferie I)		
LETTURE		
Lettura	Esodo 17, 1-11	Dio per mezzo di Mosè fa scaturire l'acqua dalla roccia.
Salmo	Salmo 35 (36)	
Epistola	1 Tessalonicesi 5, 1-11	Dio ci ha destinati alla salvezza per mezzo di Cristo.
Canto al V.	Cfr. Giovanni 8, 12	
Vangelo	Giovanni 9, 1-38b	Il cieco nato.
ANNOTAZIONI		
È tradizionalmente considerata domenica “battesimale” per il tema della luce, della vista o, forse meglio, dell’“illuminazione”. Tuttavia, soprattutto quest’anno, la Lettura, l’Epistola e le Letture del prossimo venerdì sembrano coerentemente proporre un’altra chiave di meditazione che oserei definire: l’efficacia. Efficacia dell’intercessione dell’uomo di Dio, efficacia dell’azione salvifica del Messia.		
PUNTI CHIAVE		
<i>Lettura.</i> Una prima parola chiave: <i>acqua</i>. Dall’esigenza d’acqua; “<i>in quel luogo il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua</i>”: “<i>non c’era acqua da bere per il popolo</i>”, “<i>Dateci acqua da bere!</i>”. Alla soddisfazione del bisogno: “<i>Ecco, io starò davanti a te là sulla roccia, sull’Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà</i>”. Una seconda chiave di lettura, l’intercessione: <i>Mosè gridò al Signore, dicendo: “Che cosa farò io per questo popolo? Intercessione che ottiene ascolto: “Prendi in mano il bastone con cui hai percosso il Nilo, e va’! Ecco, io starò davanti a te là sulla roccia, sull’Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà</i>”. E ancora: “<i>Domani io starò ritto sulla cima del colle, con in mano il bastone di Dio</i>”.... <i>Quando Mosè alzava le mani, Israele prevaleva; ma quando le lasciava cadere, prevaleva Amalèk.</i> <i>Salmo.</i> Di intonazione prettamente battesimale, lega il tema della luce all’acqua di vita, anticipando il Vangelo. <i>Epistola.</i> Le possibili “letture” sono molte, ma tutte ruotano intorno a: “<i>Dio infatti non ci ha destinati alla sua ira, ma ad ottenere la salvezza per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo</i>”. Questi i termini dell’ “efficacia” della sua azione di salvezza: “<i>Egli è morto per noi perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui</i>”. Sullo sfondo la seconda venuta del Signore, imprevedibile “<i>come un ladro nella notte</i>”. Ma noi, battezzati, “<i>non si[amo] nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendere[c]i come un ladro. ...Non dormiamo dunque come gli altri, ma vegliamo e siamo sobri</i>”. “<i>Perciò confortatevi a vicenda e siate di aiuto gli uni agli altri, come già fate</i>”. <i>Canto al Vangelo.</i> Sottolinea il tema della luce e dell’ “illuminazione”, nella persona di Cristo. <i>Vangelo.</i> Sono presenti i temi battesimali dell’<i>acqua</i> e della <i>luce</i>: “<i>“Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo”. Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: “Va’ a lavarti nella piscina di Siloe” – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.</i>”. E ancora: “<i>Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo</i>”. “<i>Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: “Tu, credi nel Figlio dell’uomo?”.</i> Egli rispose: “<i>E chi è, Signore, perché io creda in lui?</i>”. Gli disse Gesù: “<i>Lo hai visto: è colui che parla con te</i>”. Ed egli disse: “<i>Credo, Signore!</i>”.”. Al centro, la discussione intorno alla “missione”, all’autorità, all’ “efficacia” di Gesù: “<i>è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire.</i>”; “<i>Allora gli domandarono: “In che modo ti sono stati aperti gli occhi?”.</i> Egli rispose: “<i>L’uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango,...</i>”; “<i>Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato</i>		

la vista ... E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: "Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?". Egli rispose: "È un profeta!"."; "Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: "Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore". Quello rispose: "Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo".... Rispose loro: "Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?". ... "Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla". Gli replicarono: "Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?". E lo cacciarono fuori.".

SIMBOLO

Oggi più che mai è opportuno soffermarsi su: "per la nostra salvezza". Senza scordare che si tratta del "solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli:...".

PROPOSTE

Ho già cercato di suggerire la doppia possibilità di meditazione.

L'approccio battesimale, come dicevo, fa perno su due elementi essenziali: l'acqua e la luce.

L'acqua che disseta non solo l'aridità del deserto, e che illumina ridonando la vista.

Come le domeniche precedenti, cercherò di dettagliare meglio l'altra possibile "lettura": quella che ho definito sopra come "efficacia".

Nella Lettura vediamo Mosè intercedere presso Dio per la sete del suo popolo: "Che cosa farò io per questo popolo?", "batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà". E può persino controllare le sorti della battaglia, se solo alza le mani per impetrare il favore divino. Venerdì ci misureremo con la potenza taumaturgica di Eliseo, vero uomo di Dio capace di propiziare un figlio alla Sunammita e di restituirglielo alla vita quando morrà (2a Lettura, 2Re 4, 8-38a). Poi saremo invitati a meditare sulla potente intercessione di Mosè, cui il Signore "parlava faccia a faccia, come si parla a un amico": "Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome ..." (3a Lettura, Esodo 33, 11-23). E conosceremo anche l'azione di Samuele per indurre Israele alla conversione, e la sua intercessione presso Dio: "Samuele alzò grida al Signore per Israele e il Signore lo esaudì" (4a Lettura, 1Samuele 7, 3-9). Frutto della conversione sono le benedizioni per chi mette in pratica la Legge, ricordate dalla 1a Lettura (Deuteronomio 27, 1a. 2a; 28, 1-11a). Frutto della conversione è la vita fraterna, sobria e vigile ricordata da san Paolo. Del Vangelo potremmo addirittura dire, provocatoriamente, che il miracolo è quasi un pretesto: "è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno". Per il resto, come ho cercato di porre in evidenza nei "Punti Chiave", l'attenzione è catalizzata dalla discussione sulle "credenziali" di Gesù, sulla "liceità" del suo operare; quasi fosse meglio tentare di negare il fatto, piuttosto che ammettere che si tratta del Figlio di Dio.

Noi, come il cieco, siamo chiamati a riconoscere e testimoniare l'efficacia della azione salvifica di nostro Signore. Noi, come il cieco, siamo posti di fronte alla domanda: "Tu, credi nel Figlio dell'uomo?". Egli, e noi, rispondiamo: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?". Gli disse Gesù: "Lo hai visto: è colui che parla con te". Ed egli, e noi, diciamo: "Credo, Signore!".

GIORNO: DOMENICA DI LAZZARO V di Quaresima anno C (ferie I)		
LETTURE		
Lettura	Deuteronomio 6, 4a; 26, 5-11	Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto e il Signore ci fece uscire con mano potente.
Salmo	Salmo 104 (105)	
Epistola	Romani 1, 18-23a	La signoria di Dio parla nella Creazione, perciò sono inescusabili coloro che hanno fatto dell'uomo un dio.
Canto al V.	Giovanni 11, 25-26	
Vangelo	Giovanni 11, 1-53	La risurrezione di Lazzaro.
ANNOTAZIONI		
Siamo al termine del percorso quaresimale che ci ha fatto meditare sulla persona di Cristo, il Messia venuto a salvarci. Oggi la resurrezione di Lazzaro ci dice che il Figlio è venuto per ridarci la vita piena, per strapparci dalla condizione di morte. La didascalia della Lettura ci parla della liberazione di Israele dall'Egitto: la Pasqua ebraica. Come si relaziona con Lazzaro? E come le si collega l'Epistola, che ci invita a riconoscere la signoria di Dio "leggendo" la Creazione?		
PUNTI CHIAVE		
<i>Lettura.</i> Quest'anno, quanto Dio ha operato per la salvezza di Israele, liberandolo dalla schiavitù d'Egitto, ci viene ricordato per mezzo del memoriale che ogni israelita doveva pronunciare offrendo le primizie al Signore. Vi è ricapitolato il senso della storia di Israele: <i>"Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, ... e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, ... ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele"</i>. E riconosce la mano, la signoria di Dio: <i>"Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato"</i>. Benedizione da condividere: <i>"Gioirai, con il levita e con il forestiero..."</i>. <i>Salmo.</i> Lode a Dio che ripercorre i temi della Lettura. <i>Epistola.</i> Si possono evidenziare due filoni, fra loro complementari. <i>"L'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia"</i>; essi <i>"non hanno alcun motivo di scusa perché ... si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata"</i>. E: <i>"ciò che di Dio si può conoscere ... Dio stesso lo ha manifestato Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute."</i>; <i>"pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio"</i>, <i>"hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un'immagine e una figura di uomo corruttibile"</i>. <i>Canto al Vangelo.</i> Ecco palesato il tema centrale di questa domenica: <i>"Io sono la resurrezione e la vita, chi crede in me non morrà in eterno"</i>. <i>Vangelo.</i> Passo assai noto e commentato. Ogni singola affermazione può dare adito ad una meditazione. Meglio che mi limiti ad una lettura complessiva, nella logica di questa domenica. Il contesto: <i>"Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella ... Le sorelle mandarono dunque a dirgli: "Signore, ecco, colui che tu ami è malato"."</i>; <i>"i discepoli gli dissero: "Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?"</i>; <i>"Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: "Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. ...". ... Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo"</i>. L'azione: <i>"Lazzaro, il nostro amico, s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo". Gesù aveva parlato della morte di lui; ... disse loro apertamente: "Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!"</i>; <i>"Gesù allora, quando la vide</i>		

piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente Ma alcuni di loro dissero: “Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?”. Allora Gesù, ..., si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: “Togliete la pietra!”. Gli rispose Marta, la sorella del morto: “Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni”. Le disse Gesù: “Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?”. Tolsero dunque la pietra. Detto questo, gridò a gran voce: “Lazzaro, vieni fuori!”. Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: “Liberàtelo e lasciàtelo andare”. ”.

Il tema: *“Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato”; “anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà”. Gesù le disse: “Tuo fratello risorgerà”. Gli rispose Marta: “So che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo giorno”. Gesù le disse: “Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?”. Gli rispose: “Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo”. ”. “disse Gesù: “Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?”. Gesù allora alzò gli occhi e disse: “Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato”. ”.*

Le conseguenze: *“Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui”; “Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui”.*

SIMBOLO

Siamo sempre nell’ambito del: “per la nostra salvezza”.

Ma l’Epistola ci invita a considerare tutta la prima parte: “Credo in un solo Dio, ..., per mezzo di lui tutte le cose sono state create”. L’adesione alla Pasqua di Cristo ci dona la possibilità di contemplare di nuovo pienamente il volto di Dio.

Il contesto in cui si svolge il Vangelo odierno, poi, già ci fa presagire i “fatti” della nostra salvezza: “Fu crocefisso per noi ... siede alla destra del Padre”.

PROPOSTE

Quale immagine più potentemente battesimale di Lazzaro strappato alla putrefazione nel sepolcro e restituito alla vita? Viene subito alla mente la tematica paolina del battesimo come associazione alla morte e resurrezione di nostro Signore. E, di conseguenza, tutta la simbologia liturgica sviluppatasi, nel nostro Rito, attorno ai Vespri.

Ma, come “coordinare” in quest’ottica Lettura ed Epistola?

Domenica prossima avrà inizio la Settimana Autentica. Siamo al termine del percorso quaresimale. Siamo stati condotti a meditare su Gesù, vero “uomo di Dio”, vero Messia inviato a salvarci; vero sacerdote che sa appagare la nostra sete di Dio mediante un “culto” efficace; cui possiamo aderire solo per fede e non “di diritto”; Messia capace di aprirci alla contemplazione di Dio perché da Lui “accreditato”.

Oggi, possiamo dire: Messia che ottiene per noi dal Padre pienezza di vita.

Guardiamo alle Letture del prossimo venerdì. Vi troviamo una resurrezione: Elia resuscita il figlio della vedova di Sarepta (2a Lettura, 1Re 17, 8-24). Come suggeriscono il relativo salmello e l’orazione, tutto ruota intorno all’invocazione del profeta: “Signore, mio Dio, la vita di questo bambino torni nel suo corpo”. Il Signore ascoltò la voce di Elia”; anche il cibo, precedentemente garantito in tempo di carestia, è un provvedere alla vita dell’uomo.

La prima e la terza Lettura, tratte dal libro dell’Esodo (Esodo 4, 10-19; Esodo 32, 7-14) ci parlano dell’efficacia dell’azione di Mosè (il bastone) per la liberazione di Israele dall’Egitto e, in particolare a favore della sua “vita” anche dopo l’apostasia del vitello d’oro.

E, non a caso, proprio la liberazione di Israele dall’Egitto è il tema della Lettura odierna in tutti i tre anni dell’attuale ordinamento. In particolare, oggi, nel suo ricordo “liturgico”. Passaggio da una

condizione di morte (la schiavitù) alla vita piena: la libertà nella “terra dove scorrono latte e miele”.

L’Epistola svolge una duplice funzione. Conclude il nostro itinerario quaresimale; perché siamo stati condotti a contemplare la gloria di Dio attraverso le sue opere, le opere di Gesù, il Messia, il Salvatore. Saremmo dunque inescusabili se rifiutassimo di “vedere”, di credere.

Può inoltre essere letta come atto di accusa, nella contingenza storica di Lazzaro, contro scribi e farisei che non hanno voluto credere nemmeno di fronte a tanto miracolo. E ci introduce così nel cammino che, durante l’Autentica, siamo invitati a compiere accanto a Gesù.

Analogo ruolo svolgerà venerdì la quarta Lettura (Deuteronomio 8, 1-7a). Ricordando il cammino di conversione compiuto nei quarant’anni di deserto, invita ad attuare i comandi - a riconoscere che il Signore corregge - per entrare nella Terra promessa: “Osserva i comandi del Signore, tuo Dio, camminando nelle sue vie e temendolo, perché il Signore, tuo Dio, sta per farti entrare in una buona terra”. Siamo ormai al termine del cammino verso la Pasqua di Israele, che anche noi ricorderemo nelle prime Letture della Veglia di Pasqua.